



VII CONGRESSO REGIONALE

COSTRUIAMO *insieme* LAVORO E SOLIDARIETÀ

MARTEDÌ 20 MARZO 2018 | CAGLIARI | ORE 9.00 | HOTEL HOLIDAY INN



ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE 1948 - 2018

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.



ORE 09.00 -Registrazione delegati e invitati

ORE 09.30 -Apertura lavori

-Presiede **EMILIO CORREALE**, Segretario Nazionale Feneal Uil
-Elezione Presidenza e Commissioni Congressuali

ORE 09.45 -Relazione introduttiva:

-**MARCO FODDAI**, Segretario Generale Feneal Uil Sardegna

ORE 10.15 -Saluto degli invitati

ORE 11.30 -Dibattito

ORE 12.30 -Intervento:

-**MARIA FRANCESCA TICCA**, Segretaria Generale UR Uil Sardegna

ORE 13.00 -Conclusioni:

-**VITO PANZARELLA**, Segretario Generale Nazionale Feneal Uil

ORE 13.30 -Elezione delegati Congresso Nazionale Feneal Uil e alla UR Uil Sardegna

-Elezione Consiglio Regionale

-Convocazione Consiglio Regionale neo-eletto per elezione Segretario Generale e Organismi Statutari

ORE 14.00 -Fine lavori

COSTRUIAMO
insieme
LAVORO E SOLIDARIETÀ
MARTEDÌ 20 MARZO 2018 | CAGLIARI | ORE 9.00 | HOTEL HOLIDAY INN



INVITO



VII CONGRESSO REGIONALE

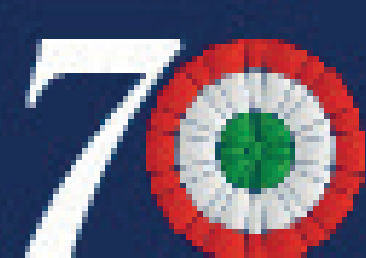
COSTRUIAMO

insieme

LAVORO E SOLIDARIETÀ

MARTEDÌ 20 MARZO 2018 | CAGLIARI
ORE 9.00 | HOTEL HOLIDAY INN

Relazione:
MARCO FODDAI



ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE 1948 - 2018
L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.



Buona giornata a Voi tutti e un particolare ringraziamento a coloro ospiti e delegati, che provenienti dai vari territori della Sardegna, questa mattina si sono messi in viaggio di buon'ora per partecipare ai lavori del nostro VII Congresso Regionale.

Consentitemi inoltre un ringraziamento particolare al nostro Segretario Generale Vito Panzarella e al Segretario Nazionale con delega all'edilizia Emilio Correale. Entrambi con la loro presenza testimoniano della grande amicizia e collaborazione che da sempre ha legato la Feneal Sarda alla Federazione Nazionale.

Questa giornata, come è ormai nella consuetudine dei nostri congressi, non sarà una giornata celebrativa o autoreferenziale, ma una giornata di analisi, di riflessione, di proposta e di lotta, perché questa è la giornata nella quale definiamo gli impegni del nostro sindacato, nei confronti dei lavoratori, per i prossimi quattro anni.

Nei quattro anni trascorsi dal precedente congresso molte cose sono cambiate, in particolare è mutato lo scenario mondiale.

L'esplosione di nuovi conflitti in diverse aree del mondo, la minaccia di possibili conflitti con l'utilizzo di armi nucleari, le tensioni crescenti fra le grandi potenze, gli esodi biblici di intere popolazioni, che scappano dalla morte cruenta, dalla morte per fame, dalle persecuzioni di ogni genere. Per contro registriamo la paura della invasione demografica dei paesi più benestanti che dovrebbero accogliere e aiutare questi popoli; I rigurgiti razziali, antisemiti e fascisti, che affiorano in tutta l'Europa debbono rappresentare un campanello d'allarme da non sottovalutare.

I nuovi scenari che si stanno delineando, sono preoccupanti al punto, che hanno fatto passare in secondo piano un altro fatto importantissimo, che solo qualche anno fa avrebbe rasserenato il mondo intero, come la sconfitta dell'ISIS. Altri fatti che stanno segnando e segneranno la storia del nostro tempo sono:

L'avvicendamento di alcuni capi di stato, come quello degli Stati Uniti d'America, che piuttosto che prospettare scenari di risoluzione dei tanti conflitti in atto, pare volerne aprire di nuovi in diverse aree del mondo, fino alla nuova guerra economica che si aprirebbe con la reintroduzione dei dazi.

L'Europa e l'Italia, apparentemente coinvolte marginalmente, nella introduzione dei primi dazi, che riguarderebbero l'acciaio e l'alluminio, finirebbero presto per trovarsi al centro di un nuovo conflitto, economico capace di grandi devastazioni, non solo sul fronte commerciale, ma anche su quello industriale e produttivo.

La globalizzazione dell'economia, l'abbattimento di muri, frontiere e barriere, il libero mercato dei prodotti e del lavoro, la competizione totale, l'evoluzione tecnologica e i nuovi livelli decisionali, ai quali i singoli stati sono subordinati, ed ora la possibilità di nuove barriere doganali, impongono anche al sindacato un cambiamento radicale.

In questi ultimi anni, a causa di questi mutamenti, siamo stati relegati via via in un ruolo sempre più marginale, fino a rinchiuderci nelle fabbriche a trattare l'utilizzo degli ammortizzatori sociali, la chiusura delle attività e l'espulsione dei lavoratori dai cicli produttivi.

Il nuovo cammino, quello di un grande sindacato moderno, dovrà muovere dalla presa di coscienza dei cambiamenti epocali che sono intervenuti e dei limiti della nostra azione; in particolare i temi sui quali poggiare la rifondazione del nuovo corso ritengo siano tre: l'adeguamento delle strutture del sindacato ai nuovi livelli decisionali, la sua reale autonomia e indipendenza dal quadro politico, unitamente a una profonda riforma organizzativa.

Per quanto riguarda l'adeguamento della struttura ai livelli decisionali, non v'è dubbio che occorre procedere senza indugi alla costituzione di una forte struttura sindacale a livello Europeo, giacché la sovranità di ogni singolo Stato è sempre più limitata o inesistente, in particolare sui temi che riguardano il lavoro, lo stato sociale, il credito e le regole che lo presidono.

Sempre più spesso infatti, abbiamo dovuto anche noi misurarci con gli accordi di Maastricht, piuttosto che con quelli di Basilea, con lo spread e il valore dei bond tedeschi e una miriade di direttive Europee, che hanno scandito le condizioni del nostro stato sociale e l'intera materia che regola il rapporto di lavoro.

Dobbiamo quindi incidere a quel livello per trasformare l'Europa dei ragionieri, della grande finanza, dei tetti e dei vincoli, che hanno ridotto in povertà milioni di cittadini, nell'Europa del lavoro, della solidarietà, dello stato sociale e dello sviluppo.

Nell'Europa che fa vivere meglio i cittadini di ciascun Paese, offrendo a tutti una opportunità di lavoro e uno stato sociale degno dei nostri tempi.

Occorre costruire insomma, l'Europa delle soddisfazioni del proprio popolo, l'Europa che faccia sentire ogni singolo Stato meno solo di fronte alle difficoltà, che faccia del lavoro e della solidarietà il cardine del proprio essere.

Per conseguire questi obiettivi è necessario un sindacato strutturato a livello Europeo, capace di far valere gli interessi dei quali è portatore e far pesare questi interessi al momento della formazione delle scelte, che regolano le dinamiche socioeconomiche, negli Stati membri.

Anche all'interno del nostro Paese il sindacato ha da ridefinire una serie di questioni sulle quali non sono più tollerabili ritardi, pena subire i cambiamenti, piuttosto che governarli. Esse attengono fondamentalmente alla ridefinizione dei nuovi livelli e dei nuovi ambiti della contrattazione, ed alle regole della rappresentanza e rappresentatività dei vari soggetti contrattuali.

Altri problemi ancora sul tappeto, sono i nuovi canali di finanziamento dell'attività sindacale, che dopo l'abolizione pressoché totale dei distacchi retribuiti, delle aspettative sindacali, e il taglio dei contributi per le attività di assistenza ai lavoratori e ai cittadini, che offriamo attraverso i patronati e i caf, è indispensabile capire se tutti questi servizi devono essere pagati dai lavoratori, o se, dopo la stagione

della demonizzazione del finanziamento pubblico che ha riguardato tutto e tutti, compreso il sindacato, vi siano oggi le condizioni per un finanziamento pubblico trasparente di questi servizi.

Sul versante dell'autonomia reale del sindacato dal quadro politico, vanno ridefinite le norme della incompatibilità e una sorta di codice etico, che renda più evidente la linea di demarcazione fra i diversi ruoli, scavando un solco netto, che impedisca il ripetersi degli sconfinamenti del recente passato, che tanti danni hanno creato all'immagine, alla credibilità e al processo unitario, che i lavoratori a gran voce ci chiedono da sempre.

Analogamente ritengo che, anche le associazioni datoriali abbiano da ripensare al proprio ruolo, spesso avulso dal contesto e ondivago nell'atteggiamento, a seconda della colorazione politica dei vari governi; a metà del guado, fra il vecchio sistema di incentivazione e di agevolazioni pubbliche e i nuovi scenari dei grandi project financing, che presuppongono una struttura di impresa ed una capitalizzazione assai diversa dal passato, perché la competizione non è più interna al Paese o con gli altri Paesi Europei, ma è una competizione totale, imposta dalla globalizzazione.

E perché l'analisi non appaia come un'invasione di campo, dico che un sindacato che vuole tornare ad essere forte e contare nel paese, deve avere una controparte altrettanto forte e autorevole, perché insieme si possano rimettere al centro del dibattito i temi del lavoro e dello sviluppo, che sono tanto importanti per i lavoratori quanto per le imprese.

In questo contesto l'accordo dei giorni scorsi fra Confindustria e CGIL, CISL e UIL, rappresenta uno dei fatti più importanti degli ultimi 25 anni. E' infatti dalla chiusura della stagione della concertazione, che il Sindacato e Confindustria non avevano trovato l'alternativa a quella politica. Oggi possiamo dire che una nuova stagione di protagonismo delle parti sociali si è aperta nel Paese.

L'accordo oltre a ridefinire i livelli della contrattazione (quello nazionale e quello aziendale o territoriale), definisce per la prima volta nella storia della contrattazione anche gli aspetti relativi alla rappresentatività anche per le aziende.

Indica i criteri di calcolo degli aumenti salariali e il trattamento economico minimo e quello complessivo. L'accordo affronta, inoltre, le problematiche del Welfare, della sicurezza e della prevenzione degli infortuni nei luoghi di lavoro, oltre ad offrire un clima di armonia e di proposta unitaria alla politica e al Governo che tutti speriamo possa costituirsi a breve.

LA CLASSE POLITICA

Senza voler infierire, va detto con molta chiarezza che se al peggio vi fosse un limite questo è stato ampiamente superato, il distacco abissale fra i cittadini e il sistema politico che sempre più sta diventando sfiducia nelle stesse istituzioni, non è imputabile a chi cavalca la protesta o agli "anti" di mestiere; ma a tutti coloro (e sono tanti), che alla politica e alla gestione della cosa pubblica, non si sono avvicinati per spirito di servizio, ma per arricchirsi personalmente, attraverso il ladrocinio, l'assalto alle risorse pubbliche e l'esercizio del potere in modo esecrabile, per compiere ogni tipo di misfatto, dall'abuso del proprio ufficio fino a quello sessuale, tant'è che l'immagine più percepita dai cittadini è quella di una classe politica senza morale, stracciona e ladrona.

Noi non ci uniamo a questo coro e sappiamo bene che la gran parte di questa classe politica, è seria, sana e impegnata al bene comune e alla buona amministrazione.

Noi riteniamo che così come avviene dopo ogni catastrofe, si debba procedere alla ricostruzione, dobbiamo cioè incoraggiare la crescita di una nuova classe politica più vicina ai problemi dei cittadini, più impegnata al bene generale, rispetto a quello particolare, una nuova classe politica che dia il segno di un cambiamento radicale, che provveda ad una stagione di riforme, compresa quella istituzionale, della quale il paese ha estrema necessità, al di là dell'esito referendario, fortemente condizionato dalla lotta politica.

Il risultato elettorale scaturito il 4 marzo, pone il sindacato e il Paese intero di fronte ad uno scenario estremamente complicato, dagli sviluppi imprevedibili; col rischio che tutti i sacrifici fatti in questi ultimi anni per tirare fuori il Paese dalla crisi, vengano vanificati d'un colpo, facendo ripiombare la nostra economia sull'orlo del baratro nel quale si trovava solo alcuni anni fa.

Certamente non contribuiscono alla costruzione di una ipotesi di governo i programmi elettorali delle forze politiche che hanno vinto le elezioni, esse hanno infatti molto puntato sulla pancia dell'elettore, piuttosto che sui problemi reali del Paese.

L'impressione che ho ricavato seguendo il dibattito elettorale è che tutti, sembravano misurarsi in un Paese che scoppia di buona salute, piuttosto che nel nostro con tutti i suoi problemi, un Paese senza debito pubblico, con tante risorse ed il problema di come spenderle; le proposte erano infatti: Reddito di cittadinanza, aumento delle pensioni minime a 1000 euro, pensioni alle casalinghe, abolizione della Fornero, Fla tax al 23%, abolizione della tassa automobilistica, uscita dall'euro e dall'Europa, etc etc., del nuovo lavoro, della promozione dello sviluppo, delle riforme, del pagamento del debito pubblico, delle grandi infrastrutturazioni del Paese, per renderlo più competitivo, si sono dimenticati in molti.

Il problema a tratti pareva essere il rimpatrio dei disperati, che scappano dalla morte per guerra e per fame, lasciando intendere che così saremo stati tutti più sicuri e più benestanti.

Nessuno ha speso una parola sulla difesa del nostro patrimonio industriale fortemente minacciato dalle delocalizzazioni, ed a questo proposito mi corre l'obbligo non solo di fare un distinguo, ma di rivolgere un grande ringraziamento al Ministro Calenda, per l'impegno, la sensibilità e la capacità dimostrata su tante grandi vertenze, una delle quali: l'ALCOA, a noi vicinissima. Come è evidente, tanti proclami, tante promesse, e nessuna proposta concreta sul come rilanciare la competitività del Paese, in Europa e nel mondo, così come non vi è traccia di provvedimenti concreti per ridurre la pressione fiscale sulle aziende e sui lavoratori, che sono coloro che ancora reggono le sorti del nostro Paese.

Forse non tutti i mali, come si suol dire, vengono per nuocere, probabilmente quella che si delineerà nei prossimi mesi, potrebbe essere una opportunità per il rilancio di una azione unitaria del sindacato e un nuovo protagonismo dei lavoratori.

Dobbiamo crederci, alzare la guardia e prepararci a grandi battaglie come quelle degli anni migliori del movimento sindacale del nostro Paese.

Per tutto ciò, i prossimi anni non saranno certo anni nei quali sarà consentito ad alcuno di abbassare la tensione, al contrario saremo chiamati ad un grande impegno e a un intenso lavoro.

Sono di questi ultimi mesi i dati che rilevano una significativa ripresa della economia nel nostro Paese: un miglioramento progressivo del rapporto deficit-PIL, un aumento della occupazione, una ripresa della produzione industriale (più il 6% nell'ultimo anno), una timida ripresa dell'inflazione (che indica una ripresa dei consumi), ed un'altra serie di segnali positivi, compresa la stabilità dello SPRED rispetto ai titoli tedeschi.

Se come detto prima, la vicenda elettorale si risolverà con l'abbandono di tutte le promesse impossibili e l'assunzione di responsabilità precise rispetto alle cose da fare, tutti questi segnali positivi delinearanno la definitiva uscita del Paese dalla peggiore crisi vissuta dal dopo guerra.

Se il barometro nazionale inizia a segnare tempi migliori, l'esperienza ci insegna che in Sardegna, l'eventuale ripresa arriverà con almeno uno o due anni di ritardo. Ed è proprio questo il periodo più critico per una regione come la nostra, che sconta un handicap infrastrutturale importante rispetto a tutte le altre regioni d'Europa (siamo infatti al 230° posto su 270), va inoltre considerato che diverse regioni d'Europa sono all'interno dell'obiettivo uno, delle azioni di sostegno comunitario, mentre noi ne siamo esclusi. Da qui la necessità di un rinnovato impegno del sindacato sulle grandi questioni che attengono allo sviluppo della Sardegna, come la definitiva affermazione del concetto di insularità, come risorsa da supportare piuttosto che come disgrazia da sopportare, fondamentale per ridisegnare il nuovo scenario socio-economico della nostra regione.

Occorre un approccio e uno sforzo diverso dal passato sulle cosiddette diseconomie strutturali: La metanizzazione della Sardegna è e deve rimanere un obiettivo strategico, ma nel frattempo trascorreranno anni prima di vederla realizzata, e il nostro problema è ora e subito, ed allora occorre promuovere una grande battaglia di tutto il popolo sardo per mettere a carico della fiscalità nazionale il maggiore costo dell'energia (più 25-30%), che le aziende e le famiglie sarde sopportano rispetto agli utenti delle altre regioni; se non vogliamo perdere altri treni importanti per lo sviluppo.

Domandiamoci: com'è, che il patrimonio sardo di impianti di produzione di laterizi, di cemento, di manufatti, non esiste più? Non esiste più perché la materia prima di questi cicli produttivi è l'energia, e noi, tutti noi, comprese le Istituzioni della Sardegna, abbiamo assistito passivamente alla loro estinzione, col cemento che arrivava dalla Grecia, i tubi in ghisa dalla Francia ed i laterizi da ogni dove l'energia costava meno che in Sardegna.

Se rivolgiamo lo sguardo in altri settori, l'ALCOA, L'EUROALUMINA e tutte le aziende energivore sarde, vediamo che il problema è sempre il medesimo, il costo dell'energia; E per chi non avesse ancora chiaro il concetto, l'ALCOA riprenderà la produzione a seguito di una garanzia sul costo energetico, offerta dal Governo che lo equiparerà al costo medio dell'energia in Europa, per le stesse aziende concorrenti. Cioè lo stesso ragionamento che tutti i sardi devono fare al Governo nazionale,

perché la bolletta energetica della Sardegna abbia parità di costi con quella delle altre regioni e quindi avere anche noi pari opportunità di competizione e di sviluppo rispetto al resto del Paese.

Anche sul versante della continuità territoriale, è stato fatto tanto, ma tanto ancora rimane da fare, le nostre merci, le nostre produzioni, i nostri approvvigionamenti, continuano a subire un “dazio” improprio che è dato dalla differenza, a parità di percorrenza del costo del trasporto via mare, rispetto a quello della penisola, via terra.

Anche su questo fronte occorre un cambio di passo, occorrono manifestazioni generali, di sollevazione dell'intera regione, di un diverso utilizzo della autonomia statutaria della Sardegna, che con una azione concentrica del popolo sardo e delle Istituzioni, dia una spallata decisiva ad uno Stato distratto e ingiusto, nei nostri confronti.

Così come sul versante del credito, nonostante gli accordi di Maastricht e di Basilea, che ne regolano le modalità di accesso e i costi in tutta l'Europa, in Sardegna l'accesso da parte delle imprese è assai più difficoltoso e oneroso che nel resto del Paese, determinando diseconomie significative.

Occorre ripartire dal rilancio di queste grandi vertenze, coinvolgendo le forze politiche, le Istituzioni e l'intero popolo sardo, perché come diceva un grande pacifista del secolo passato, Martin Luther King, tutti insieme alziamo la testa per guardare a un futuro migliore.

Pensando quindi al rilancio dell'iniziativa sindacale, è bene fare un minimo di autocritica sullo stato dei rapporti unitari e della gestione del sindacato nel nostro Paese e nella nostra Regione. Non si può non rilevare che sono più numerose le iniziative promosse da singole organizzazioni, piuttosto che quelle unitarie; così come gli accordi sottoscritti in modo disgiunto. Tutto questo non ha certamente giovato all'autorevolezza e al potere contrattuale che il sindacato ha avuto storicamente nel Paese.

In passato abbiamo spesso inciso sull'agenda programmatica della politica e dei Governi, oggi in un momento di crisi drammatica abbiamo assistito quasi passivamente, a mesi di dibattito sul vaccino sì o vaccino nò, sul canone RAI, piuttosto che sulle tasse automobilistiche di circolazione, e mirabolanti proposte assistenziali di impossibile realizzazione.

Del problema dei problemi, il lavoro, e di provvedimenti concreti per promuovere nuove opportunità si è parlato poco e male, perché è mancato il nostro ruolo incalzante, eravamo anche noi più impegnati in singole iniziative di organizzazione, piuttosto che tutti in campo a combattere insieme la battaglia per il lavoro.

Il distacco che noi rileviamo, dei cittadini dalla politica e spesso anche dalle Istituzioni, la vittoria del populismo ed il fascino che rigurgiti fascisti e razziali esercitano su fasce di giovani sempre più numerose, presto metteranno in discussione anche il nostro ruolo, se non avremo la capacità di riprendere l'iniziativa e indicare una prospettiva di lavoro e di dignità del lavoro a questi giovani.

IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

In Sardegna dal 2007 al 2016, nel solo settore delle costruzioni si sono persi 30.000 posti di lavoro, per fare un paragone è come aver perso l'intera industria petrolchimica, degli anni migliori. La perdita di posti di lavoro nel settore delle costruzioni, sempre negli anni 2007-2016 e del 53%, ove si consideri che il settore delle costruzioni rappresenta il 50% degli addetti complessivi all'intero settore industriale, si ha l'esatta dimensione del disastro economico, che la Sardegna ha subito.

Tutta colpa della crisi mondiale, Europea e del nostro Paese?

No, No senz'altro, se nel mondo, in Europa o in Italia, si fosse verificato il tracollo economico-occupazionale che si è verificato in Sardegna, il mondo sarebbe molto più povero, l'Europa sarebbe alla fame, l'Italia sarebbe uno Stato del terzo mondo.

Evidentemente in Sardegna, alla crisi generale si sono sommati altri problemi; le diseconomie strutturali, i mali endemici dell'isolamento, l'incapacità della nostra classe politica, e gli errori, di scelte politiche sbagliate come il P.P.R. di Renato Soru; che dicendo di voler tutelare le coste ha bene incentivato la disoccupazione, la crisi di interi settori produttivi, non solo quello delle costruzioni, ma mutilando gravemente nelle sue potenzialità anche quello del Turismo, dell'Agricoltura e dei Servizi, che dovevano essere i cardini della ripresa produttiva della Sardegna.

Abbiamo pagato, stiamo pagando e pagheremo ancora il prezzo salatissimo di una scelta sbagliata, che ha di fatto rallentato di oltre un decennio la predisposizione dei Piani Urbanistici Comunali, che sono strumenti indispensabili della programmazione dello sviluppo dei territori, se oggi, attraverso il varo della legge regionale urbanistica non recuperiamo le storture contenute nel P.P.R.,

All'Assessore regionale all'urbanistica Cristiano Erriu, che nel bel mezzo di un dibattito politico drogato da interessi elettorali, ha avuto il coraggio e l'audacia di varare una proposta di legge urbanistica che guarda tanto alla tutela ambientale quanto allo sviluppo della nostra isola, vogliamo rivolgere tutta la nostra ammirazione e gratitudine.

Egli infatti, aldilà di interessi particolari o elettoralistici, ha avanzato una proposta, che fa bene alla Sardegna e ai Sardi.

Agli ambientalisti ed a tutti coloro che misurano la bontà della proposta, unicamente col parametro dei metri di distanza dalla battigia, per gli interventi di completamento ed efficientamento della nostra offerta turistica, diciamo che sono fuori dal mondo, che un pessimo insediamento anche a 10 Km di distanza dalla battigia è un pessimo insediamento; mentre un intervento ben inserito nel contesto ambientale e paesaggistico, anche entro i 300 mt. dalla battigia è un intervento che arricchisce la nostra offerta e valorizza le nostre bellezze naturali.

Così come ci piacerebbe che tutti coloro che hanno un approccio ideologico con la proposta di legge, la iniziassero a valutare nei suoi contenuti reali, e siamo certi che attraverso una attenta lettura della proposta, capirebbero la infondatezza delle loro obiezioni e la grande utilità della legge per la Sardegna.

La proposta infatti, oltre a semplificare le norme e porre una serie di paletti di garanzia, favorisce la pianificazione urbanistica da parte dei comuni e apre importanti spazi di partecipazione di tutti i soggetti a vario titolo interessati dai procedimenti.

Alla Fillea Cgil, che fino ieri rivendicava con noi una inversione di tendenza nell'urbanistica regionale, chiediamo di rivedere la propria posizione e condividere con noi e con la Filca Cisl, una legge urbanistica che va nella giusta direzione, lo sviluppo socio-economico della Sardegna ben coniugato alla tutela ambientale e alla valorizzazione del nostro patrimonio naturale.

Oggi registriamo una timida ripresa nella erogazione del credito immobiliare e del mercato dell'edilizia abitativa; occorre che da subito la legislazione regionale sostenga questa timida ripresa facendo la sua parte, cioè approvando in tempi brevissimi la legge regionale urbanistica e ponendo mano ad un serio piano di infrastrutturazione dell'Isola per colmare il gap negativo rispetto alle altre regioni del Paese.

In questo contesto salutiamo positivamente e con entusiasmo l'avvenuta approvazione di una legge, la n°11 del 3 luglio 2017, passata quasi in silenzio perché approvata a ridosso del periodo feriale, di straordinaria importanza perché detta "disposizioni urgenti in materia urbanistica ed edilizia", modificando e semplificando, positivamente, l'impianto legislativo di settore. La legge chiamata anche di "manutenzione" del sistema normativo, evidentemente, favorisce come ha sottolineato più volte l'Assessore Erriu, una edilizia più chiara con l'individuazione puntuale degli interventi soggetti a permesso di costruzione e la sottrazione al regime abilitativo di alcune fattispecie, compresa la definizione normativa dei servizi connessi alla residenza.

Edilizia più semplice quindi, con l'aumento dei casi assoggettati a SCIA (segnalazione certificata inizio attività) e l'aumento dei casi di edilizia libera senza necessità di comunicazioni.

Edilizia più completa, con la sottrazione al regime abilitativo del permesso di costruire, di alcune fattispecie urbanistico-edilizie.

Edilizia più innovativa, con una più puntuale definizione delle varianti in corso d'opera e la introduzione della CILA (comunicazione inizio lavori asseverate)

Edilizia più moderna e partecipata, con la introduzione dell'Osservatorio regionale per l'urbanistica e l'edilizia.

La possibilità di completare, a precise condizioni, le costruzioni in zone agricole, e tutta un'altra serie di norme che oltre a semplificare le procedure offrono nuovi spazi di partecipazione a comuni e utenti.

Un'altra nota fortemente positiva è data dalla approvazione del disegno di legge riguardante "le nuove norme in materia di contratti pubblici di lavori, servizi e forniture", proposta dall'On. Maninchedda allora Assessore Regionale ai lavori pubblici. La legge appena approvata, sulla quale esprimiamo un giudizio positivo, perché mira ad introdurre misure di semplificazione e di regole trasparenti sulla programmazione dei lavori pubblici, in un quadro di sostenibilità ambientale, sarà oggetto di approfondimento con le altre componenti sindacali.

L'azione di coinvolgimento delle OO.SS. è stata infatti assai marginale; avremmo portato volentieri il nostro contributo, dato dalla nostra esperienza e conoscenza del settore. Indichiamo perciò da subito la necessità di un impegno da parte della Giunta Regionale per la selezione e formazione del personale chiamato a gestire il sistema, e vogliamo inoltre dire sin d'ora che su questo tema intendiamo aprire un tavolo di lavoro, che ci veda partecipi nella fase di realizzazione del nuovo sistema.

Nel frattempo vi sono 5 miliardi di euro disponibili per una serie di opere strategiche: Il completamento della Sassari-Olbia per oltre 1 miliardo; gli interventi sulla linea ferroviaria Cagliari-Sassari-Olbia, la diramazione centrale nuorese e il sistema metropolitana di Cagliari, per 3, 5 miliardi di euro. Occorre mettere le ali a tutti questi appalti, per dare impulso al settore delle costruzioni e fare ogni sforzo per migliorare la capacità di spesa della regione che continua ad essere lenta e farraginoso.

Per comprendere meglio lo scenario e gli sforzi da compiere per rilanciare il settore è utile riflettere su alcuni dati ISTAT: In Sardegna le licenze edilizie per nuove costruzioni, nel 2007 sono state 8581, nel 2015 si sono ridotte a 1413.

Le concessioni per completamenti edilizi sono passate da 1213 del 2007 a 253 nel 2015; nello stesso periodo 2007-2015 le concessioni totali per nuove costruzioni e ampliamenti si sono ridotte dell'87%.

I bandi di gara per lavori pubblici nei primi nove mesi del 2016 sono stati 705 mentre nello stesso periodo del 2017, nonostante le risorse disponibili e le tante opere da realizzare sono stati 681.

Un capitolo a parte riguarda la capacità complessiva della Sardegna a fare rispettare gli accordi sottoscritti col Governo e i grandi EE.PP., che riguardano la grande questione delle bonifiche dei siti industriali, il metanodotto, la chimica verde e tutta un'altra serie di opere, che sul serio possono invertire la tendenza verso lo sviluppo nella nostra regione.

Anche su questo aspetto occorre fissare a breve un incontro con la Regione e gli Enti locali interessati, per fare una ricognizione di tutti questi accordi, una verifica dello stato di attuazione, e la eventuale calendarizzazione delle iniziative a sostegno del loro rispetto.

Prima di passare alla disamina dei problemi organizzativi, all'interno di questo nostro congresso, vi invito ad una riflessione sui temi più ampi ai quali le tesi congressuali ci richiamano.

Viviamo un'epoca caratterizzata dal fenomeno della globalizzazione, il quale:

- ha ridotto le vecchie distanze creandone di nuove,
- ha dato velocità e interazione ma ha anche penalizzato l'economia reale in favore di quella finanziaria,
- ha dato vita a nuove opportunità di ricchezza, ma ha prodotto nuove povertà, diffuse e spesso esasperate.

Per la nostra Federazione questo tipo di globalizzazione non è condivisibile e va osteggiata, in quanto ha creato, e sempre più creerà, forti squilibri finendo alla lunga per produrre il rischio di situazioni esplosive, difficilmente governabili.

La globalizzazione per essere un valore va governata, sottraendola dalle influenze delle multinazionali e dei potentati finanziari.

Questo è uno di quegli ambiti in cui è strategico il primato della politica, quella che opera scelte e strategie avendo come obiettivo un modello sociale ed economico equilibrato e sostenibile, capace di prevenire o mitigare disuguaglianze e conflitti sociali.

In questo contesto il sindacato, da quello locale a quello internazionale, deve assumere la consapevolezza di un nuovo ruolo, coraggioso e riformista, guidato dalla stella polare di garantire un posto adeguato al lavoro e ai lavoratori nel nuovo assetto mondiale.

Purtroppo l'Europa nello scacchiere mondiale è la grande assente, e ad oggi non è stata ancora in grado di elaborare e porre in essere idonee strategie sul versante sociale come su quello economico, rendendosi protagonista di politiche recessive che hanno aggravato disuguaglianze e sofferenze nelle fasce sociali più deboli.

I vincoli di bilancio, figli delle scelte di austerità, hanno depresso gli investimenti pubblici, mentre le imprese hanno spostato i loro profitti su speculazioni finanziarie o hanno delocalizzato le loro produzioni.

I salari dei lavoratori sono stati tagliati, nella convinzione ideologica che solo attraverso la riduzione del costo del lavoro si sarebbe potuta ottenere più competitività. In realtà il risultato conseguito è stato la riduzione del potere d'acquisto dei cittadini ed il conseguente decremento della domanda interna.

Oggi sui cantieri edili e infrastrutturali troviamo applicati alla forza lavoro un insieme diversificato di contratti, con costi e struttura della busta paga assai diversi tra loro e soprattutto tutti meno onerosi del contratto degli edili. Così nei cantieri non abbiamo solo una babele di lingue, abbiamo anche una babele di contratti: oltre al nostro, trovano infatti applicazione il contratto dei metalmeccanici, degli elettricisti, del commercio, dell'agricoltura (applicato per il movimento terra), dei trasporti e noli, del lavoro interinale e ancora il contratto dei "distacchi internazionali"; per non parlare poi della presenza di lavoratori autonomi o della crescita, dopo anni di emersione, del lavoro nero.

Seguendo questo filo di ragionamento pensiamo sia necessario promuovere una cultura dell'accoglienza, specie in questo preciso momento storico, attraverso iniziative culturali che partano dalle scuole, per contrastare le bugie delle destre xenofobe, anche attraverso la diffusione dei dati reali sui flussi migratori, sulle opportunità create dagli immigrati e sui costi-benefici dell'accoglienza.

RIFORMA ORGANIZZATIVA

Siamo alla primavera di un nuovo modo di essere sindacato, anche nella organizzazione delle competenze, delle responsabilità e dei livelli di rappresentanza delle nostre strutture, sinteticamente,

per non tediarvi riassumo i cardini della riforma organizzativa già discussa e definita dagli organismi nazionali.

Si tratta di decidere come coniugare democrazia e attività, in modo che i Congressi siano veri luoghi di confronto e protagonismo per gli iscritti.

Per fare questo dobbiamo enfatizzare il ruolo e il coinvolgimento delle RSU, RSA, degli RLS, RLST e degli attivisti che ogni giorno hanno il contatto diretto con lavoratori e iscritti.

Si conferma, pertanto, la centralità del territorio quale nucleo delle politiche contrattuali e motore del consenso che alimenta la nostra Federazione, restando fedeli al principio cardine di garantire il rapporto diretto tra l'attività di tutela e assistenza agli iscritti e le risorse economiche.

In questo senso si è deciso di confermare un assetto basato su tre livelli organizzativi complementari, introducendo alcuni criteri minimi oggettivi per la sussistenza del livello territoriale, con relativa autonomia politica, organizzativa e amministrativa.

Le Federazioni al disotto di questi parametri, relativamente al numero di iscritti, alla percentuale di rappresentatività e alla misura complessiva delle entrate economiche, dovranno procedere al loro scioglimento e all'accorpamento con altra struttura limitrofa.

Questa scelta raffigura in realtà un atto di fiducia nei confronti del livello territoriale, che dovrà essere rappresentativo e con una giusta massa critica. In questo modo potrà ancor più ricoprire il ruolo di caposaldo della nostra azione.

Resta chiaro che all'interno del livello regionale si dovranno elaborare gli obiettivi e i progetti di sviluppo su un perimetro che superi il singolo steccato provinciale.

Resta palese che il reale consolidamento delle Federazioni Regionali costituirà il principale obiettivo del modello organizzativo del futuro.

È importante non dimenticare che esso è storicamente forgiato sulle caratteristiche della contrattazione di secondo livello del settore edile. Con il prossimo rinnovo dei CCNL potranno intervenire alcune novità, tra cui la possibilità di spostare la contrattazione integrativa dal livello territoriale a quello regionale. Questo comporterà implicazioni non trascurabili a cui il nostro nuovo modello organizzativo è già pronto.

Inoltre, in merito al controllo amministrativo interno, è già previsto dal nostro Statuto che almeno il presidente del collegio dei sindaci revisori sia un professionista iscritto all'albo dei revisori dei conti.

Negli obiettivi della UIL il sistema "a rete" è ancora attuale e indispensabile per rafforzare i valori della confederalità, scegliendo la centralità dei territori e dei luoghi di lavoro quali punti di partenza per le nostre azioni, e non punti di arrivo.

All'interno della confederalità intendiamo attivare tutte le energie disponibili per intensificare le collaborazioni con le altre Categorie UIL, nonché con CAF e ITAL, rendendoci disponibili, a seguito di

specifici accordi, a fronteggiare insieme eventuali carenze nel presidio del territorio, per essere il più possibile a fianco dei lavoratori.

La Conferenza Organizzativa della UIL ha dato il compito al livello regionale confederale di ridisegnare l'articolazione della presenza dell'organizzazione sul territorio.

È logico attendersi che l'Unione Regionale affronti queste decisioni senza prescindere dall'articolazione e dalla distribuzione degli iscritti delle categorie, attraverso un confronto autentico con loro.

La FENEALUIL condivide il progetto di concentrare nel solo livello regionale confederale le competenze gestionali di ITAL e CAF.

L'attività dei servizi dovrà svilupparsi nella più ampia visione degli obiettivi organizzativi generali al fine di costituire un valore aggiunto per l'incremento del consenso in favore delle categorie e quindi della stessa UIL.

Questi sono nodi utili a favorire la reale costruzione di un sindacato a rete, nella consapevolezza che deve essere chiaro ed equilibrato lo schema di intersezione tra le maglie orizzontali e verticali, il ruolo delle categorie e quello della confederazione, superando protagonismi che in passato ne hanno ostacolato lo sviluppo. Altrimenti il rischio è che la rete sarà ancora una volta sostituita con gli steccati.

In Sardegna la riforma organizzativa che coinvolge tutte le strutture della UIL a livello Confederale e categoriale, è una autentica rifondazione su nuove basi di tutta l'organizzazione.

A livello Confederale saranno abolite le attuali CST, per dare vita a tre macroaree, nelle quali verrà suddiviso l'intero territorio della Sardegna.

A capo di ogni macroarea vi sarà un responsabile, che di diritto farà parte della segreteria regionale, unitamente al segretario generale e al segretario organizzativo.

Sarà quindi una segreteria regionale confederale composta da cinque membri, a differenza del passato, nel quale con la logica delle componenti e della rappresentanza dei vari territori e delle categorie più rappresentative, ne abbiamo avute anche di undici membri.

E' evidente che la riforma organizzativa, per la stessa composizione dei nuovi organismi, è stata ispirata da due linee guida: da un lato l'importanza della rappresentanza di tutti i territori, con le loro problematiche; dall'altro la necessità di razionalizzare risorse umane ed economiche, perché a dirla senza infingimenti, la crisi, la riduzione dei lavoratori occupati e le necessità di assistenza dei vecchi e nuovi disoccupati, hanno posto un problema di costi della gestione del Sindacato, non più sostenibili con l'attuale struttura.

Lo sforzo che tutti dobbiamo fare è appunto di un cambiamento epocale della nostra organizzazione per garantire ai lavoratori un servizio e una rappresentanza migliore, avendo a disposizione meno risorse.

Un punto di orgoglio, lasciatemelo dire, è che questi cambiamenti avvengono lasciando intatto lo spazio di democrazia ai nostri iscritti, per scegliere liberamente il proprio gruppo dirigente e le linee guida che oggi come domani dovranno ispirare l'azione del nostro sindacato.

In questo contesto anche lo scenario della Feneal, cambia e si evolve radicalmente, anche la Feneal si organizza in tre macroaree, quella del Nord che farà capo a Sassari, quella del Centro che ha visto la fusione delle strutture di Nuoro e Oristano in una unica struttura e quella del Sud che farà capo a Cagliari.

Anche la nuova struttura regionale avrà al suo interno la rappresentanza di tutte le strutture delle varie aree e il delicatissimo compito di fare ciò che la politica e i partiti, non sempre sono riusciti a fare, cioè rappresentare con pari dignità tutte le aree dell'isola senza mortificarne nessuna.

Per noi della Feneal, che da sempre abbiamo fatto della coesione e della condivisione, fra tutte le strutture della nostra regione, una ragione primaria del nostro operare e del nostro essere, questa riforma è quanto di meglio si potesse fare in questo momento storico dell'intero movimento sindacale Sardo.

La Feneal, già sei anni fa, nel seminario organizzativo tenuto ad Olbia, aveva prospettato un'ipotesi di nuovo assetto organizzativo, del tutto simile a quello che oggi la UIL Confederale ha codificato per l'intera organizzazione. Da ciò appunto la nostra totale e convinta adesione.

Pur comprendendo le difficoltà di alcuni territori e di alcune categorie al nuovo progetto organizzativo, rivolgiamo un appello forte all'unità interna della UIL, perché prima dell'orticello di ciascuno venga l'interesse dei lavoratori e della organizzazione.

I RAPPORTI UNITARI

In questo contesto, nell'ottica del rilancio del ruolo del livello regionale, proporremo a Filca e Fillea uno sforzo conclusivo per rinnovare il contratto integrativo regionale di Aniem Confapi, Confartigianato, Cna, Casa artigiani, Claii, Ance e Alleanza Cooperative.

Questo rinnovo assume certamente un forte significato di svolta nella visione dei problemi, nelle relazioni fra le parti (ed in particolare nei rapporti fra le parti datoriali), al punto da delineare le future vicende del sistema degli EE.PP. in Sardegna e con esso la stessa connotazione del settore delle costruzioni, nello scenario politico e socio-economico.

La spinta verso la regionalizzazione della contrattazione, l'armonizzazione delle retribuzioni in tutto il territorio isolano, con l'omogeneizzazione delle aliquote e delle prestazioni per ciascun sistema, non possono non portare ad un maggiore peso nello scenario regionale, dei lavoratori e delle imprese del settore.

Dobbiamo insieme mettere a punto un nuovo sistema di premialità che combatta più da vicino l'irregolarità, il lavoro nero e la nuova insidiosissima tentazione ad applicare contratti diversi da quello

edile, che avanza per eludere il sistema certificativo sulla regolarità e riportare la giungla retributiva nel settore delle costruzioni.

Dobbiamo in buona sostanza fare un passo deciso nell'interesse del settore, aiutando le parti datoriali a superare vecchie divisioni, in vista di nuovi obiettivi che avranno ricadute positive per tutti e ridaranno slancio e nuovo dinamismo al settore delle costruzioni in Sardegna.

GLI ENTI PARITETICI

Occorre prendere atto che così come sono organizzati oggi difficilmente potranno avere un futuro, serve una rivisitazione dell'intero sistema, capendo che se la crisi li ha indeboliti al punto da metterne in discussione la sopravvivenza, nondimeno hanno pesato gli errori compiuti dalle parti nel passato.

Vi è stato infatti il tempo, che da ogni divisione all'interno delle Associazioni datoriali, nasceva una nuova Cassa Edile, anche col nostro consenso.

Oggi occorre rivedere questi percorsi e correggere gli errori del passato, se non vogliamo rischiare che salti l'intero sistema, con i danni inestimabili che una simile circostanza avrebbe su lavoratori, imprese e la stessa credibilità delle parti.

E' indispensabile cioè guardare ad un sistema unico e alla sua regionalizzazione, di modo da realizzare una serie di economie nella gestione, ridarle lo slancio e l'autorevolezza del passato, perché continui ad essere di garanzia per i lavoratori e per le imprese.

La duplicazione delle strutture oggi non è più sostenibile, come OO.SS. dobbiamo assumere un ruolo importante, di cerniera nei confronti delle Associazioni datoriali, supportandole in tutti i modi, perché ciascuna abbandoni l'idea del proprio orticello, in vista di un sistema unico capace di rispondere al meglio alle esigenze di tutti.

In particolare occorre orientare l'attività dell'Ente Scuola verso nuovi sistemi di costruzione, l'impiego dei nuovi materiali, dell'efficientamento energetico, delle nuove tecnologie e delle nuove regole che presidono l'urbanistica e la normativa in continua evoluzione sui lavori pubblici. E' necessario cioè preparare oggi le maestranze per la ripresa produttiva e l'edilizia del futuro.

Analogamente occorre studiare i nuovi sistemi sotto l'aspetto della sicurezza, nei luoghi di lavoro, per essere pronti ad affrontare le nuove insidie, che sono proprie dei cambiamenti che si introducono nei cicli produttivi, capendo che tutti quelli già intervenuti e quelli che a breve intervengono, modificheranno profondamente il lavoro nel settore delle costruzioni.

A me piace pensare ad un unico centro di pianificazione della sicurezza a livello regionale, e ad una struttura diffusa nel territorio che trasferisce nei luoghi di lavoro le pianificazioni e la cultura della sicurezza.

Avviandomi alle conclusioni, vorrei parlare a tutti voi oltre che con le mie convinzioni e il mio sentire, con il cuore, vorrei esprimervi la mia gratitudine non solo per avermi ascoltato pazientemente, o per la condivisione dell'analisi che ho fin qui svolto, ma in particolare se questa giornata, vi farà riflettere e vi

rafforzerà, nella convinzione che cambiare si può. Dobbiamo volerlo, per noi e per le generazioni che verranno.

La storia gloriosa del nostro Paese è segnata da grandi uomini e da grandi intuizioni, da quella dell'unità d'Italia, grazie alle gesta e alla forza delle idee di pochi uomini, Giuseppe Garibaldi, Camillo Benso di Cavour, Giuseppe Mazzini e Vittorio Emanuele II, per citarne alcuni; per non scomodare tutti coloro che hanno combattuto anche a costo della vita la resistenza contro il fascismo, per farci godere della libertà e della pace della quale tutti oggi godiamo.

Vi è inoltre una storia più recente, senz'altro meno importante di queste, ma ritengo significativa e fondamentale per la storia del movimento sindacale nel nostro Paese, come la approvazione dello statuto dei diritti dei lavoratori, che viene varato dopo i grandi movimenti di protesta del '68 e '69, nel maggio del '70; Fatto questo che segnò una svolta epocale nelle relazioni fra le parti, e fra le parti, la politica e il sistema istituzionale.

Anche allora il fronte politico era incerto, la sinistra era divisa come oggi, il partito comunista e il PSIUP in Parlamento al momento dell'approvazione della legge si astennero; ma la forza e la perseveranza di alcuni parlamentari: Giacomo Brodolini (che morì pochi mesi prima della sua approvazione) e il giuslavorista Gino Giugni, che preso il testimone condusse la battaglia fino alla approvazione della legge 300 del 1970.

Questi fatti hanno un comune denominatore, la forza della ragione e una grande determinazione, oggi spetta a noi l'onere delle grandi battaglie per la giustizia sociale ed economica, per la libertà, per la pace e la democrazia, abbiamo il dovere di vincere queste battaglie, per noi, per le nostre famiglie, e per le generazioni che verranno:

Viva i lavoratori

Viva i disoccupati, perché presto siano occupati

Viva tutti coloro che soffrono la povertà, perché presto abbiano quanto occorre per una esistenza dignitosa

Viva tutte le famiglie del mondo perché il mondo sia una grande famiglia.

Bozza non corretta